

IL BAMBINO E LA SPIAGGIA. (BODRUM, 2 SETTEMBRE 2015)

Ancora una volta un'immagine ha potuto, può più di mille parole. Lo sapevamo già, ne avevamo gli indizi, ma ci siamo finalmente convinti che ad emigrare non sono i bambini che muoiono di fame o combattono le guerre in Congo, Mozambico o Ruanda resi (troppo poco) noti dalle più toccanti fotografie di Sebastião Salgado, quanto i figli di chi ne ha le possibilità economiche — assieme all'audacia del cercare un cambiamento — dalla Siria o dai paesi africani privi della possibilità di entrare in Europa con un visto turistico ed al minor costo di un regolare volo aereo o viaggio in bus. Per i più avveduti, la scoperta è che le cause — tanto invocate da una parte — di "fuga da una guerra", se ci sono, lo sono magari in differita, dopo

una prima permanenza in Turchia ad esempio; come fuga da una mancata prospettiva di vita, per sé e i propri figli. Fuga semmai dallo sfruttamento: dalla disoccupazione o dai bassi stipendi e inumane condizioni di lavoro che *le* guerre — ripetute nei secoli — hanno comportato. La scoperta è che il confine tra richiedenti asilo e migranti economici è labile, sfumato: più spesso la domanda è un'invocazione. Alla politica europea a farsi carico dei disordini e delle inique distribuzioni di redditi, risorse e potere nei paesi una volta colonizzati. È un'ammirazione del welfare e mercato del lavoro occidentale. Una supplica d'accoglienza.

Il bambino siriano, disteso su di una spiaggia come un'altra, del tutto simile — il bambino come la spiaggia —

ai nostri modelli, legati però al divertimento e alla spensieratezza, strano la nostra percezione e turbano i sentimenti, soprattutto di chi nega la fraterna umanità dei migranti: più delle immagini di come si lavora — lavorano, sfruttati, "loro", altri e distanti da "noi" — nelle lontane piantagioni di tè, tabacco o cacao, o per le produzioni di tessuti, piombo o ferro, o per le estrazioni di carbone, zolfo od oro. I più fortunati: mentre per i più sfortunati lo sfruttamento non ha nemmeno inizio, così come la prospettiva migratoria e la possibilità di pensare oltre la sopravvivenza. Come tante foto dell'Africa più povera hanno sempre testimoniato: lontano dai nostri luoghi e simboli, non facendo pari effetto.

Alessio Menonna
(a.menonna@ismu.org)

Esce in ISMU ogni primo mercoledì del mese

All'interno:

Flussi migratori e mutazioni genitali femminili: le previsioni	2
I valori delle abitazioni degli stranieri in Italia	2
I numeri delle richieste d'asilo	2
"Accolti" in 11 mila in Lombardia, ma tra richiedenti asilo e "asilati" sono 51 mila	3
2014: record di "nuovi italiani", non di neonati	3
"Neet" e casalinghe disoccupate	3
La parola. "Smartphone"	4



FLUSSI MIGRATORI E MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI NELL'UNIONE A 28: LE PREVISIONI

Sulla base dei più recenti flussi migratori — associazioni tra paesi d'origine e di destinazione — e dell'analisi del passato e delle prospettive demografiche e occupazionali nel mondo, l'Ismu ha avanzato il più probabile scenario di futuro migratorio verso i singoli stati dell'Unione Europea. Considerando i differenziali nel tempo di popolazione femminile residente in Europa ma nata in Africa, è stato poi possibile precisare tali flussi per età. E, applicando a tali flussi previsioni dinamiche di incidenze di mutilazioni genitali per età, per i prossimi quindici anni si stimano 420mila ingressi di africane sottoposte a tale pratica: in

misura crescente 130mila, 140mila e 150 mila nei prossimi tre lustri nonostante si preveda che l'incidenza del fenomeno diminuirà; ma a causa di una maggiore pressione migratoria complessiva.

In particolare, nei prossimi quindici anni ci si aspetta un crescente

flusso di mutilate somale (60mila, soprattutto verso la Svezia, in seconda battuta il Regno Unito), maliane (47mila, soprattutto verso la Francia, in seconda battuta la Spagna), guineane (38mila, verso

Francia e Spagna soprattutto) — dai tre Paesi in cui più forte permarrà questa tradizione — oltre che senegalesi (34mila) e gambiane (27mila, metà verso la Spagna);

mentre permarranno più costanti nel tempo i flussi di mutilate egiziane (43mila, metà verso l'Italia), nigeriane (40mila), etiopi (23mila), ivoriane (20mila, due terzi in Francia) ed eritree

(17mila). Per l'Italia la parte maggiore sarà riferibile alle egiziane (da 1,3 a 1,4 mila unità annue) su un totale che crescerà da 4,5 mila a 4,9 mila nuovi ingressi annui.

“Nei prossimi 15 anni si stimano ingressi di 420mila africane sottoposte a tale pratica, soprattutto e in crescita da Somalia (60mila) e Mali (47mila).”

I VALORI DELLE ABITAZIONI DEGLI STRANIERI IN ITALIA

Seppure riferiti al 2012, sono per la prima volta disponibili dati ufficiali sulle abitazioni di proprietà (273mila) e in regolare affitto registrato (694mila) per gli stranieri extra-Ue in Italia: i massimi rapporti tra proprietà e affitti si registrano tutti in Lombardia, nelle province di Lodi, Bergamo, Varese e Milano-Monza; i minimi tutti in Campania, nelle aree di Caserta, Napoli e Salerno; mentre, a testimoniare un dinamismo di recupero, tante realtà piccole del Sud segnano i massimi rapporti tra acquisti proprio nel

2012 (in totale 15mila) e alloggi di proprietà extra-Ue totali. Mediando tra il valor medio degli affitti (395 euro mensili) e quello delle rendite catastali (442), risultati alti hanno le province di Milano (467 euro) e soprattutto Roma (633), in un range dove al primo posto c'è l'area di Prato (756) e all'ultimo quella di Caltanissetta (162). E molto elevato è il dato per i cinesi (673), più del doppio di quelli africani di Marocco (298), Tunisia (310) e Senegal (318).

D'altra parte — con solo riferimen-

to alle proprietà, di cui è esclusivamente disponibile il dato, non parametrabile però procapite — nelle province di Milano e Roma ci sono numeri medi di vani inferiori alla media degli stranieri extra-Ue in Italia (4,3 e 4,8 contro 5,1), anche se nuovamente nell'area di Caltanissetta, oltre a quella vicina di Enna, si scende sotto i 4. Si superano invece i 6 nelle zone di Lucca, Pordenone, Prato e Rovigo. E pure dal punto di vista del numero di vani disponibili, primi sono i cinesi (oltre 6), ultimi gli egiziani (meno di 4).

LE RICHIESTE D'ASILO IN EUROPA

Nell'ultimo lustro le richieste d'asilo nell'Unione Europea — popolata da mezzo miliardo di abitanti — sono state crescenti: 261mila nel 2010 e 310mila nel 2011; 336mila nel 2012 e 432 mila nel 2013; 628mila nel 2014, con ulte-

riori 186mila e 213mila nei primi due trimestri del 2015. Dal 2010 al 2014 la Germania è passata da 49mila a 203mila richieste annue (con ulteriori 153mila già nella prima metà del 2015), la Svezia da 32mila a 81mila (più 26 mila nei

primi sei mesi dell'anno in corso), l'Italia da 10mila a 65mila (con ulteriori 30 mila in questo primo semestre), la Francia da già 53mila a 64mila (29mila in metà anno 2015); e l'Ungheria è quinta con un "boom" da 2mila a 43mila (e 65mila nel primo semestre 2015), davanti a Regno Unito ed Austria.

“ACCOLTI” IN 11MILA IN LOMBARDIA, MA TRA RICHIEDENTI ASILO E “ASILATI” SONO 51MILA

Su totali di immigrati stranieri in Lombardia, in provincia di Milano e nel comune capoluogo rispettivamente di 1,3 milioni, poco più di mezzo milione e circa 280mila unità, coloro che sono presenti nelle strutture di accoglienza temporanea ammontavano alla data dello scorso 6 agosto a 10.200, di cui 2.936 in tutta la provincia e circa 1.505 (dato parzialmente stimato, a differenza dei precedenti in città. Il massimo degli “accolti” a Milano era nella struttura di via Corelli, in numero di 279. Il totale in tutta Italia era di 61.471. All’interno della rete Sprar, inoltre, si contavano alla stessa data ulteriori 948 migranti, su un totale in Italia di 19.788, di cui verosimilmente 402 in tutta la provincia di Milano — il dato totale è identico ma la

ripartizione possibile al 15 luglio — e 292 nel capoluogo. E, infine, tra Cara, Cda e Cpsa nessun migrante in Lombardia su 9.788 in Italia, essendo la primissima accoglienza presente soprattutto al Sud. In totale, dunque, in regione c’erano poco più di 11mila stranieri “accolti”, di cui circa 1.500 a Milano e circa 1.800 nel resto della provincia, su un totale di 91mila in Italia.

Al di là degli “accolti” — che includono anche migranti soccorsi e non richiedenti asilo, né d’altra parte tutti i richiedenti asilo risultano poi sempre effettivamente presenti nelle strutture — i dati di indagine dell’Osservatorio Regionale per l’integrazione e la multietnicità stimano in Lombardia al 1° luglio 2015 circa 51mila migranti con situazioni riconducibili a protezio-

ne o richiesta d’asilo in Lombardia tra chi ha un *attestato nominativo in attesa di permesso di soggiorno per richiesta d’asilo*, chi un *permesso di soggiorno per richiesta d’asilo*, e chi è riconosciuto per legge come “asilato” ovvero *rifugiati e persone con protezione sussidiaria o per motivi umanitari*. I dati milanesi indicano la presenza su tutto il territorio provinciale di un totale di 25mila di tali 51mila unità in regione, per lo più naturalmente non o non più nei centri di accoglienza; e quelli del comune capoluogo la presenza di circa 10mila unità, con un’incidenza di migranti con solo il primo attestato nominativo superiore alla media, essendo in effetti Milano più spesso primo punto di arrivo e veloce transito in particolar misura per tali migranti.

2014: RECORD DI “NUOVI ITALIANI”, NON DI NEONATI

L’Istat ha pubblicato il bilancio demografico degli stranieri in Italia per il 2014, con il record storico di nuove acquisizioni di cittadinanza (130mila ovvero 40mila meno di quanti — all’estremo opposto del percorso di integrazione — sono entrati in modo non autorizzato via mare nello stesso ultimo anno) e un numero di nati (75mila) ancora in leggera diminuzione nel tempo e inferiore a tutti quelli degli

anni dal 2009 al 2013. Nel 2014 si sono iscritti nelle anagrafi italiane 248mila cittadini precedentemente registrati all’estero (a fronte dei 279mila del 2013) e, sommando tutte le poste in gioco, il totale dei residenti ha superato i 5 milioni di unità (a cui è naturalmente da aggiungere una quota ignota di irregolari o comunque non iscritti in anagrafe), con una crescita annua dell’1,9%.

Le principali nazionalità residenti in Italia a inizio 2015 sono quella rumena (oltre 1,1 milioni, in crescita del 4,7%, con un differenziale positivo di oltre 50mila unità durante il 2014), albanese (490mila, in diminuzione dell’1,1%) e marocchina (449mila, in flessione dell’1,3%). In termini d’incidenza sulla popolazione complessiva, maggiori sono le quote di stranieri in Emilia Romagna (12,1%) e Lombardia (11,5%).

“NEET” E CASALINGHE DISOCCUPATE

Sono in elaborazione i dati d’indagine 2015 dell’Osservatorio Regionale sull’immigrazione in Lombardia, che — tramite 3.500 interviste a cittadini stranieri — permetteranno la più aggiornata ana-

lisi del fenomeno a livello geografico e temporale. E anche per quest’ultimo anno sono state inserite domande d’approfondimento e per la prima volta è possibile concludere come il 10% degli stranieri che si dichiara disoccupato non sia

in realtà né in ricerca attiva di lavoro, né in percorsi di formazione o educazione (persone spesso identificate con l’acronimo *neet*, e non forza lavoro); mentre il 30% di chi si dichiara casalinga cerca in realtà lavoro, e dunque si tratta di donne più propriamente da definire come disoccupate.

**FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ**

Sede legale: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Sede operativa: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Centro di Documentazione: via Galvani, 16 – 20124 Milano

Telefono: 02-6787791
Fax: 02-67877979
E-mail: ismu@ismu.org
Sito internet *Fondazione Ismu*: www.ismu.org
Twitter: twitter.com/Fondazione_Ismu
Sito internet *Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*: www.orimregionelombardia.it

Invitiamo a segnalare le iniziative, gli eventi, le pubblicazioni di possibile interesse, oltre ad errori, imprecisione ed omissioni presenti in questa newsletter e di cui ci scusiamo: a.menonna@ismu.org.



"In ISMU" - Notiziario
a diffusione interna

La Fondazione ISMU svolge attività di documentazione, formazione, informazione, studio e ricerca sui temi della multiethnicità, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il Centro di Documentazione (CeDoc) – aperto al pubblico il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9:30 alle 16:00; il martedì dalle 9:30 alle 17:30 – offre la possibilità di consultare un ricco patrimonio di volumi e periodici, una base dati costantemente aggiornata, nonché di usufruire della consulenza di un'equipe di esperti di varie discipline.

Per essere informati sulle attività della Fondazione e accedere al suo patrimonio informativo è possibile consultare il sito web www.ismu.org oppure contattare la segreteria all'indirizzo ismu@ismu.org.

LA PAROLA. "SMARTPHONE"

Così *Chibundu Onuzo* in "Vogliamo quello che volete voi", su *Internazionale*, 2 luglio 2015, pag. 15 (trad. da *The Guardian*):

"Ho un cugino che ha attraversato il deserto del Sahara a piedi per raggiungere l'Europa. [...] Quando l'ho incontrato, stava progettando di ripetere il viaggio. Era vestito bene, aveva un telefono cellulare e scarpe di pelle lucide. Mio cugino non era in fuga da una guerra o da una persecuzione, non era stato costretto a lasciare la sua casa né stava morendo di fame. Molti scappano verso l'Europa per questi motivi, ma non mio cugino. Lui voleva vivere in Europa semplicemente perché desiderava una vita migliore, così come i migranti dell'Inghilterra del Nord si spostano a Londra in cerca di una vita migliore. Così come i migranti della Polonia si trasferiscono in Inghilterra. [...] Per secoli è stato un fatto normale della

vita: se non ti piace il luogo dove vivi, se non ti piacciono i tuoi vicini, se ti sei annoiato della tua piccola città e sogni disperatamente un'avventura, se desideri l'oro di Eldorado, il tè della Cina, le spezie dell'India [...] prepari lo zaino e ti metti in cammino verso l'ignoto. Non esistono barriere tanto alte da poter impedire agli esseri umani di avere aspirazioni. Eppure sempre di più il movimento di chi parte da certe zone del mondo viene interrotto. Solo poche persone con passaporti di certi colori sono libere di muoversi su questa Terra, [...] possono viaggiare e lavorare senza difficoltà in qualunque luogo del pianeta. Per tutti gli altri c'è il processo frustrante e umiliante del visto. I britannici possono andare in 173 paesi senza visto, i nigeriani in 44.

[Ma] se non stanno morendo di fame, se hanno un governo stabile, le radio e gli smartphone, perché

cercano di venire qui? Era questa l'incredulità che traspariva da un articolo che ho letto di recente. Come se un inglese considerasse la sua vita un successo perché ha un cellulare e vive in un paese dove il governo è andato al potere pacificamente grazie a delle elezioni democratiche. Come se il massimo per uno statunitense fosse accendere una radio e sentirla suonare. È la realtà del capitalismo globale. Beviamo la stessa Coca-Cola. Usiamo la stessa internet. Guardiamo lo stesso YouTube. Vogliamo quello che volete voi. Perché fa tanta paura sentirselo dire?

[...] Mio cugino desiderava così ardentemente un lavoro pagato in moneta straniera da attraversare un deserto a piedi. Non esistono barriere tanto alte da impedire agli esseri umani di avere aspirazioni. Non esistono oceani così vasti da poterci impedire di sognare."